

III Domenica di Pasqua – Anno C

LETTURE: *At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-9*

La gioia che si prolunga in queste domeniche, quasi una eco dell'annuncio udito nella notte di Pasqua, scaturisce essenzialmente da una esperienza: quella dell'incontro. Infatti, ogni vangelo che viene proclamato in queste domeniche è caratterizzato dall'incontro tra il discepolo e Gesù risorto ed è proprio questo incontro personale che opera il salto di qualità nella fede del discepolo, che apre lo sguardo sulla nuova realtà di Gesù, che permette di interpretarne la vicenda, che spezza ogni paura e durezza di cuore. E in particolare, l'evangelista Giovanni termina il suo racconto con alcuni dialoghi e incontri intensi tra Gesù e coloro che l'avevano seguito e ora smarriti, cercano un senso a ciò che hanno vissuto. Ogni incontro con il Risorto è per il discepolo come una rilettura e una memoria di ciò che ha vissuto con Gesù, di ciò che ha udito dalle sue labbra, degli eventi incomprensibili che sembravano concludere ogni desiderio e attesa.

E così Giovanni chiude il suo vangelo proprio come l'aveva iniziato: con un incontro e un dialogo. Anche nel primo capitolo ritroviamo Gesù che appare per la prima volta e attira lo sguardo del Battista che, riconoscendolo, lo indica a due dei suoi discepoli (così come sulla spiaggia del lago il discepolo amato lo indicherà a Pietro: *è il Signore*); e anche all'inizio c'è un dialogo tra Gesù e Pietro, molto breve ma altrettanto intenso: *fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Pietro"*. Ma sorprendentemente questi due episodi quasi speculari non sono tanto l'inizio e la fine di una vicenda che vede come protagonisti Gesù e alcuni pescatori che si decidono a seguirlo, quanto piuttosto due inizi che segnano il cammino di questi uomini, anzi due chiamate che trasformano radicalmente la loro vita in relazione proprio a quel Gesù che li ha invitati a seguirlo. E tra questi uomini, uno in particolare è segnato da questa trasformazione: Pietro. Proviamo allora a cogliere il tragitto interiore che trasforma il cuore di Pietro rendendolo discepolo e testimone del Risorto.

L'incontro dei discepoli del Battista con Gesù è contagioso. Andrea sente che Gesù non è un rabbì come gli altri e va a comunicarlo al fratello, Simone: *abbiamo trovato il Messia*. E Simone viene condotto da Gesù. Con il suo sguardo intenso, quello sguardo che conosce le profondità del cuore perché ama, Gesù pronuncia una parola su Simone, una parola che rivela in un nome, tutto il cammino che Simone dovrà percorrere: *tu sei Simone...tu sarai Pietro*. Simone il pescatore è trasformato in un testimone della fede, in colui che deve condurre altri fratelli a Gesù e deve sostenerli; non dovrà più catturare pesci, ma pescare uomini per la vita.

Così trasformato Pietro inizia un cammino, passo dopo passo, dietro a Gesù. Non ha detto nulla in questo primo incontro: ha solamente obbedito, forse perché ha capito che di fronte a quel rabbì non c'era via di scampo, ma ancor di più perché quel rabbì, conoscendolo in profondità, gli ha rivelato tutto il suo amore per lui. Pietro si è sentito amato da Gesù e la sequela è stata la sua risposta a quell'amore.

Ma il cammino non si è rivelato facile. Le reazioni di Pietro di fronte a Gesù sono state spesso contrastanti. A volte ha provato entusiasmo, sincera passione per quel progetto che Gesù ha annunciato a lui e agli altri discepoli (quel Regno così misterioso che si era venuto a inaugurare), stupore per i tanti miracoli che aveva visto con i suoi occhi, incanto per le stupende immagini con cui aveva raccontato l'amore di Dio per gli uomini. Ma Pietro era rimasto anche disorientato per tanti modi di agire di Gesù, così inauditi, per tante parole così oscure e incomprensibili. Gesù aveva parlato di un pane che sazia la fame dell'uomo e questo pane era la sua carne: come è possibile questo? Gesù, nell'ultima cena che aveva vissuto con i suoi, aveva poi fatto un gesto che lo aveva messo in grande disagio: gli aveva lavato i piedi. Lui, Pietro, aveva cercato di convincere Gesù a

non fare questo, perché ciò non era degno di un rabbi. Ma si era sentito rispondere con una parola alquanto misteriosa: *se non ti laverò, non avrai parte con me.*

Ma nonostante queste fatiche, queste contraddizioni, Pietro non aveva mai abbandonato il suo Maestro. Lo aveva riconosciuto apertamente, quando aveva visto altri discepoli abbandonare Gesù: *Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna...* Ma la generosità, l'entusiasmo e il sincero amore per Gesù, che di fatto non erano mai mancati nel suo cammino, correvano un rischio: quello di proiettare in questo cammino tante sue aspettative, tante sue pretese che alla fine rendevano la sua sequela un progetto personale, e non una risposta obbediente alla chiamata di Gesù. La tentazione che Pietro ha incontrato sul suo cammino è stata quella di costruirsi come discepolo di Gesù e non lasciarsi plasmare dal Maestro, lasciare che la logica di Gesù convertisse radicalmente il suo cuore. Colui che è stato chiamato 'pietra' alla fine ha dovuto scontrarsi con la sua fragilità. Non ha retto di fronte al dramma della passione; si è nascosto, è fuggito e, alla fine, ha detto quella parola che è la contraddizione più radicale di tutto il cammino fatto fino a quel momento con Gesù: *non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?...non lo sono.* Per tre volte Pietro ha detto: *non sono discepolo di Gesù.*

È questa la fine della sequela di Pietro? Certo, con queste parole ripetute tre volte, Pietro mette fine ad un modo di seguire Gesù, un modo in cui prevale ancora la logica dell'uomo, le sue pretese, i suoi progetti. E questa conclusione sicuramente getta Pietro nello smarrimento, nello scoraggiamento. Forse con questi sentimenti nel cuore aveva ripreso con gli altri compagni il mestiere di pescatore. Deluso aveva gettato ancora la rete nel lago: *ma quella notte non presero nulla.* Ma ciò che è fine per l'uomo, è inizio per il Signore, perché il fallimento dell'uomo è il punto di partenza per un'opera nuova di cui Dio solo è il costruttore.

Ed ecco il dialogo finale, stupendo, pieno di tenerezza e consolazione, parole che progressivamente illuminano il cuore di Pietro. Tre volte Pietro aveva negato di esser discepolo di Gesù; tre volte Gesù ridona la fiducia a Pietro. Pietro aveva nascosto sotto la coltre del tradimento, il suo sincero amore per Gesù; ora Gesù riprende questo povero amore e lo accoglie nel suo immenso amore. Pietro non esibisce più la sua forza, la sua generosità, il suo entusiasmo; stanco e povero, ferito interiormente, affida a Gesù quel piccolo amore che sa dargli e addolorato gli dice: *Signore, tu consoci tutto, tu sai che ti voglio bene!*

Adesso Pietro è pronto a riprendere il cammino dietro a Gesù; adesso è pronto, povero in mezzo a poveri, a condurre il gregge che Gesù gli ha affidato; adesso è pronto lui stesso ad affidarsi non solo a Gesù, ma anche ai fratelli, a stendere le mani per essere condotto in quel cammino che per lui ha preparato il Signore. Adesso Pietro è pronto a sentirsi dire, per la seconda volta: *Seguimi.* Pietro si affianca a ciascuno di noi e ci insegna il segreto del discepolo: seguire Gesù non è frutto di una conquista, ma è dono per chi si affida nella sua povertà a Colui che può renderlo veramente suo discepolo.

fr. Adalberto